

NUOVI SAGGI NELL'AREA DEL TEMPIO ARCAICO DI TARANTO

Nei mesi di marzo e aprile 1978 sono stati condotti alcuni saggi nell'area immediatamente circostante i resti del tempio dorico arcaico di Taranto, preliminari al restauro del documento architettonico che ne permetterà una nuova agibilità e comprensione¹.

L'edificio templare si trova — come è noto — nella parte vecchia della città, in prossimità del Ponte girevole, tra il Palazzo del Municipio e la Via Duomo²; di esso è oggi visibile una parte della peristasi Nord, con due colonne complete fino al capitello e il rocchio inferiore di una terza³, dopo che la Soprintendenza, all'inizio degli anni '70, ha liberato l'area eliminando le strutture della Chiesa della SS. Trinità e dell'ex Monastero dei Padri Celestini⁴.

Il tempio fu oggetto di sondaggi archeologici una prima volta alla

¹ La ricerca è stata concordata dal Prof. D. Adamesteanu con il Prof. G. Gullini, che ringrazio entrambi per avermi affidato la parte concernente i sondaggi e per i consigli datimi durante il lavoro. Sono grata al Prof. E. De Juliis per avermi accordato il permesso per la pubblicazione di questo rapporto preliminare. Alla ricerca ha attivamente partecipato Pia Rostagno, laureanda dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino, alla quale va la mia riconoscenza. Ringrazio, inoltre, il personale tutto della Soprintendenza Archeologica per la Puglia per l'appoggio tecnico.

Le fotografie sono della Soprintendenza di Taranto.

² La zona attorno al tempio è attualmente delimitata da un muro provvisorio in blocchi di tufo sui lati Sud, Est e Nord; il limite Ovest è costituito dalla facciata orientale dell'ex Caserma dei Carabinieri. Sulla topografia dell'area v. F. G. LO PORTO, *Topografia antica di Taranto*, in « Atti X Conv. St. M. Gr. », Napoli 1973, pp. 343 ss.

³ La parte superiore di una colonna con il capitello è sempre stata visibile nel cortile della Chiesa della SS. Trinità. Per la storia delle vicende edilizie dell'area cfr. A. STAZIO, *L'attività archeologica in Puglia*, in « Atti VI Conv. St. M. Gr. », Napoli 1970, pp. 293-299; LO PORTO, art. cit., p. 375; C. D'ANGELA, *Le origini della chiesa di Taranto*, in *La chiesa di Taranto*, I, Galatina 1977, pp. 21-51.

⁴ Per i problemi relativi alle fasi edilizie medievali e rinascimentali dell'area — estremamente importanti per la ricostruzione della storia di Taranto Vecchia — si attende la pubblicazione degli scavi condotti dalla Soprintendenza nel settore a oriente del tempio in occasione della demolizione delle strutture di cui si è detto.

fine dell' '800 e — più recentemente — negli anni '60⁵, ma sia il Viola che lo Stazio dovettero limitare l'estensione dei loro saggi in quanto costretti ad operare all'interno delle strutture della SS. Trinità. Si ha inoltre notizia del rinvenimento avvenuto nel 1865, durante lo scavo per le fondazioni del palazzo del Municipio, di resti di blocchi di cãrparo⁶ ridotti a piccole schegge, di un capitello e di rocchi di colonne, mentre una colonna si troverebbe interrata nel vicolo tra l'ex Palazzo Mastronuzzi — oggi demolito — e il Municipio⁷. Provenendo tutti questi ritrovamenti dall'area immediatamente a Sud/Sud-Ovest rispetto ai resti visibili della peristasi, si è potuto stabilire come questi ultimi appartengano al lato Nord del tempio⁸.

Si è avuta ora la possibilità di lavorare in un'area libera da costruzioni⁹, ma il compito di recuperare sequenze stratigrafiche intatte è risultato piuttosto difficile per due ordini di motivi: le vicende costruttive succedutesi nei secoli hanno intaccato e sconvolto non solo il terreno, ma, in alcuni punti, anche il banco della roccia; inoltre, in occasione dello smantellamento delle strutture del complesso della SS. Trinità, il livello del piano di calpestio moderno è stato abbassato fino a soli m. 0.20 - 0.30 al di sopra del piano della roccia naturale in tutta l'area, tranne che in una zona limitata a Nord-Ovest della peristasi dove si conservava uno strato di terreno di m. 0.60 ca. di spessore.

I dati raccolti nei cinque saggi condotti sono quindi frammentari ed è sulla base di un tentativo di correlazione tra di essi che si danno in questa sede i risultati preliminari dell'indagine.

⁵ L. VIOLA, *Taranto*, in « Not. Scavi », VI (1881), pp. 379-383; STAZIO, art. cit., pp. 293-308.

⁶ Il termine cãrparo è quello adottato nella terminologia locale per indicare un calcare piuttosto poroso di colore giallino.

⁷ Cfr. B. PACE, *Note sul tempio arcaico di Taranto*, in « Palladio », I (1951), pp. 53 ss. in cui si discute se i resti possano essere ricondotti al tempio o se debbano riferirsi ad un *temenos* circostante. Per la bibliografia sul tempio — oltre agli studi già citati — cfr. P. WEILLEUMIER, *Tarente dès origines à la conquête romaine*, Paris 1939, I, pp. 235, 247 (con bibliografia precedente); W. B. DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950 (3^a ed.), p. 84; A. STAZIO, *La documentazione archeologica in Puglia*, in « Atti IV Conv. St. M. Gr. », Napoli 1965, p. 155; R. MARTIN, *L'Architecture de Tarente*, in « Atti X Conv. St. M. Gr. », Napoli 1973, pp. 313, 315-317.

⁸ V. *infra*, nota 20.

⁹ Non si sono potuti condurre saggi di scavo nelle zone su cui insistevano i ponteggi di protezione delle colonne.

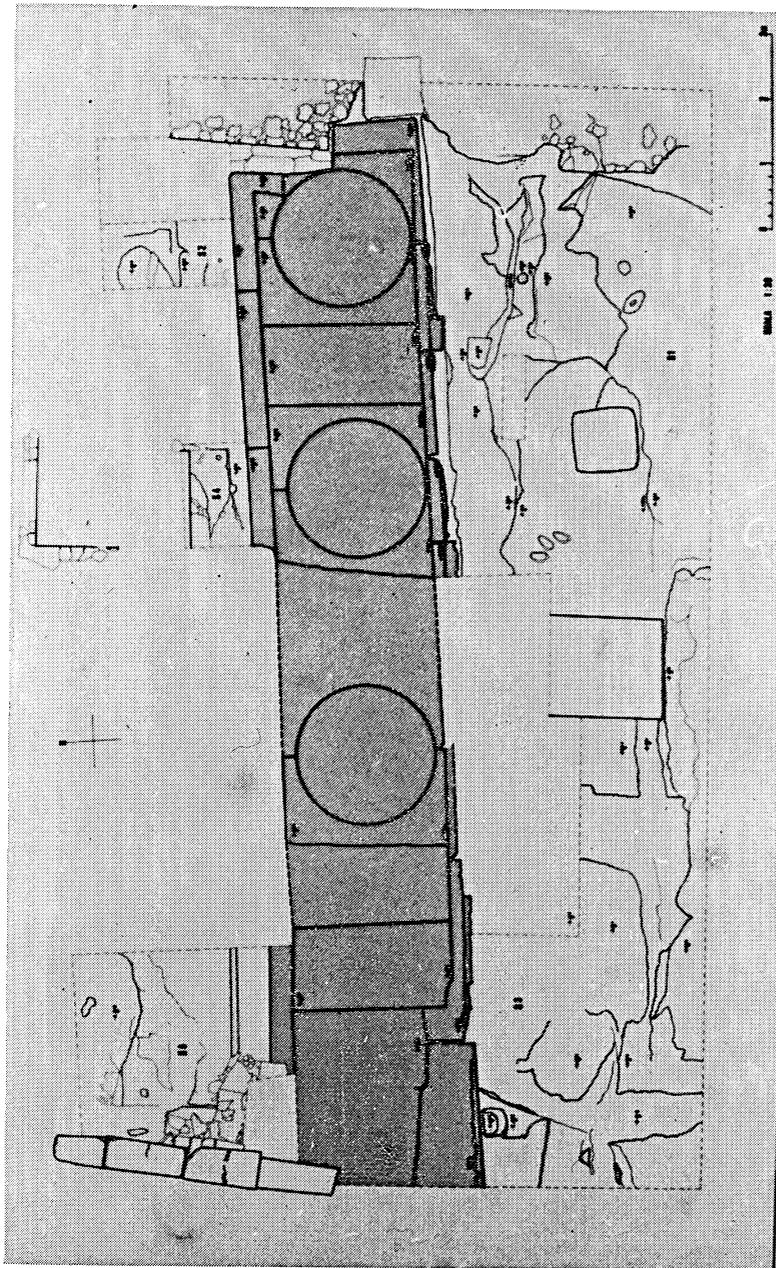


Fig. 1 - Rilievo planimetrico dell'area indagata intorno ai resti della peristasi Nord del tempio.

Il 1° livello di occupazione è documentato da una serie di tracce di lavorazione del piano della roccia; le più consistenti sono state individuate nella zona interna alla peristasi del tempio ¹⁰ (Figg. 1, 3 *a-b*). Si tratta di tutta una serie di intagli costituenti una sorta di canaletta ¹¹ con andamento Sud-Est/Nord-Ovest distante da m. 0.90 a m. 1.20 dal limite dello stilobate. È tagliata nella roccia piuttosto irregolarmente e va sempre più restringendosi in profondità; all'estremità orientale termina con un considerevole allargamento e immediatamente dopo si chiude a cuneo, mentre all'estremità opposta è interrotta da una fossa con uguale orientamento; essa presenta tre pareti verticali, mentre la quarta ha un profilo concavo ¹². A metà circa della canaletta, e immediatamente a Sud, vi è un foro quasi circolare ¹³ praticato nella roccia. A m. 1.40 a Sud del foro si può riconoscere un'altra depressione non naturale pressoché circolare ¹⁴, che risulta ad una quota più alta rispetto al foro precedente (Fig. 2*a-b*). Nell'angolo Nord-Ovest del Saggio I il piano della roccia presenta un rialzamento di forma semicircolare che conserva una corda massima di m. 1.50 ca. e che probabilmente proseguiva in direzione Nord, anche se in seguito è stato interrotto dalla fondazione del tempio ¹⁵. Presso il limite Ovest del saggio, e a m. 1.50 dallo stilobate del tempio, si rinvennero sul piano della roccia tre segni ottenuti con uno strumento a punta, e, per la loro forma, simili a pedate ¹⁶ (Fig. 3 *a*). Nella parte occidentale, interna rispetto alla peristasi ¹⁷, il piano roccioso si presenta più movimentato e con una zona centrale leggermente più bassa, il cui piano presenta estese chiazze bruciate (Fig. 3 *b*).

¹⁰ Cfr. rilievo (Saggio I).

¹¹ Una parte era già stata rinvenuta dallo Stazio nel suo Saggio Ib (cfr. STAZIO, *L'attività*, cit., p. 300). È lunga m. 2.45; larga m. 0.10-0.15; la profondità varia tra i m. 0.14-0.21.

¹² Lunghezza m. 0.605; larghezza m. 0.30; profondità m. 0.195.

¹³ Ha un diametro di m. 0.165 e una profondità di m. 0.06.

¹⁴ È profondo soli m. 0.03-0.05.

¹⁵ L'intaglio ha probabilmente sfruttato la natura stessa della roccia in questa zona; essa risulta infatti costituita da uno strato più superficiale tenero, e quindi più facilmente intaccabile, rispetto a quello immediatamente sottostante più duro.

¹⁶ Il primo, più avanzato verso Sud e orientato Sud-Ovest/Nord-Ovest, misura m. 0.24 per 0.12; il secondo, al centro, ha un orientamento ancora più spostato verso Nord e misura m. 0.25 per 0.14; il terzo è orientato Nord-Sud e misura m. 0.24 per 0.12.

¹⁷ Cfr. rilievo (Saggio III).

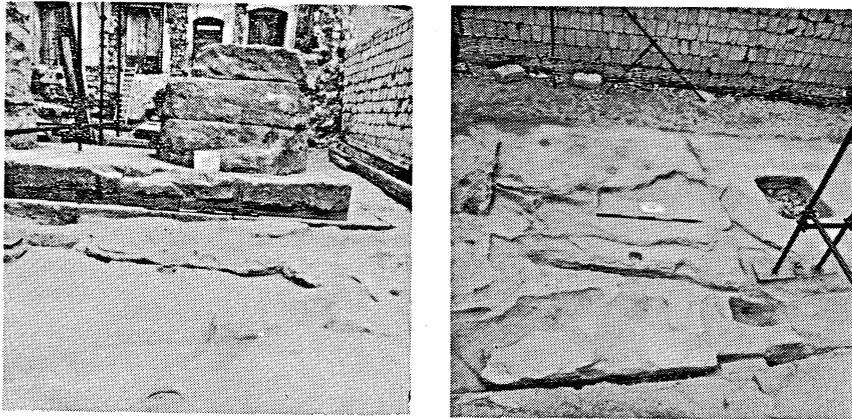


Fig. 2 - a-b) Saggio I: vedute generali del banco della roccia e del crepidoma.

Estremamente frammentarie sono la lettura e l'interpretazione di queste tracce di lavorazione a causa dello sconvolgimento del piano della roccia determinato dalla fondazione del tempio, situazione ulteriormente aggravata dall'assenza in tutta l'area esplorata di uno strato di terreno archeologico e di manufatti relativi a questo primo livello¹⁸. Si può ritenere che il taglio conformato a canaletta con il foro circolare ad esso tangente possa essere stato la sede di una struttura leggera come una incannucciata sostenuta da piccoli pali lignei. Non abbiamo alcun elemento che consenta la ricostruzione della planimetria, ma possiamo citare in via del tutto ipotetica le capanne di forma rettangolare di Salapia datate al IX-VIII sec. a.C.¹⁹.

¹⁸ Unico dato rimane la menzione del rinvenimento di « frammenti di ceramica geometrico-japigia e di impasto quasi a livello della roccia » fatta dallo Stazio (*L'attività*, cit., p. 300). Purtroppo non è stato possibile vedere questa ceramica. Si segnala, inoltre, una piccola accetta in pietra di forma trapezoidale rinvenuta sul fondo di uno strato ellenistico-romano nel Saggio V a diretto contatto della roccia. Si tratta di un reperto sporadico e quindi difficilmente utilizzabile (Fig. 5).

¹⁹ Cfr. S. TINE', *Gli scavi del 1967-1968 a Salapia*, in « Arch. Stor. Pugl. », XVI (1973), 1-2, pp. 138-139, Fig. 4; E. DE JULIIS, *Considerazioni sull'età del Ferro nella Puglia settentrionale*, in « Arch. Stor. Pugl. », XVIII (1975), pp. 58-59, Fig. I,2.

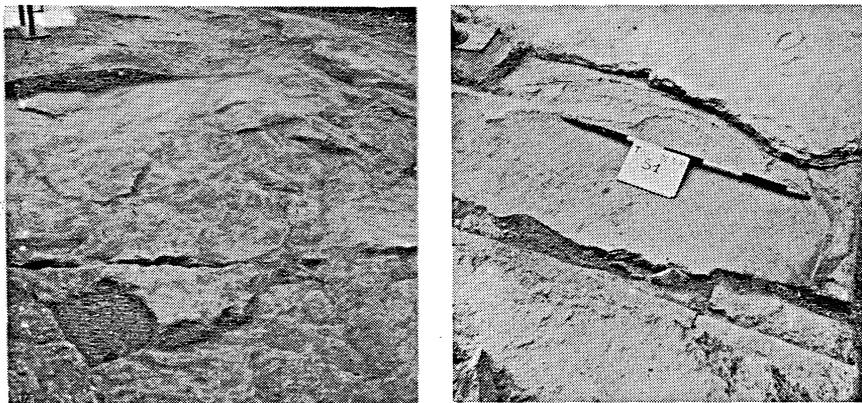


Fig. 3 - a) Saggio I: particolare della roccia nel settore Ovest con le impronte;
 b) Saggio III: veduta generale del banco di roccia.

Il 2° livello è riferibile alla fondazione del tempio dorico arcaico. Nell'area è conservata parte del crepidoma settentrionale per una lunghezza di m. 16.20 ca.²⁰. Esso è costituito da due filari sovrapposti di blocchi di carparo; per la posa in opera del filare inferiore²¹ fu praticata una sistemazione del piano della roccia, sfruttandone o correggendo — dove era necessario — il naturale andamento. Le quote altimetriche della roccia sono, infatti, diverse tra il settore orientale e quello occidentale dell'area indagata. Quello a Ovest è più basso di m. 0.20 - 0.40 rispetto a quello ad Est, mentre, esaminando la situazione del solo settore orientale ne risulta che l'interno della pe-

²⁰ L'allineamento dello stilobate Nord è stato ricostruito per una lunghezza di m. 50 ca. verso Ovest dallo Stazio che ne ha individuato l'angolo N/O nella struttura di fondazione della parete Nord di un ambiente attiguo alla Chiesa di S. Michele (STAZIO, *L'attività*, cit., pp. 303-306).

²¹ Il filare inferiore è costituito di due blocchi avvicinati nel senso della lunghezza della peristasi per una larghezza totale di m. 2.90. Ciò appare dal fatto che le giunture non sono in asse tra il lato Nord e quello Sud. I blocchi a Nord hanno una lunghezza di m. 2.36, quelli a Sud variano tra un minimo di m. 1.30 e un massimo di m. 2.68. La notevole irregolarità di questi ultimi, non solo nelle dimensioni, ma anche nella lavorazione, si spiega in quanto non erano destinati ad essere visti perché collocati all'interno della peristasi.

ristasi è più alto di circa m. 0.50 rispetto all'esterno. Qui è stato mantenuto, anzi sfruttato, il dislivello regolarizzandone l'andamento con il taglio di un cavo di fondazione conformato a gradino alto ca. m. 0.40 e incassando in esso i blocchi del crepidoma²². Nel settore occidentale non troviamo più il gradino, ma i blocchi del filare inferiore sono appoggiati sul piano della roccia, che è stato comunque regolarizzato²³. Il filare superiore dello stilobate è costituito da blocchi disposti per testa, che hanno una lunghezza variabile tra i m. 2.30 e 2.35²⁴ e una larghezza di m. 1.25.

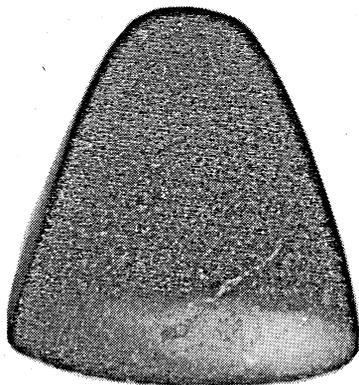


Fig. 4 - Accetta trapezoidale.

Nessuna traccia si è conservata di quella che doveva essere la pavimentazione all'interno della peristasi. Essa doveva probabilmente poggiare su un riempimento fatto per eliminare le irregolarità del piano della roccia. La quota superiore di questo riempimento poteva

²² Sul lato Sud, tra la roccia e il crepidoma, è stata lasciata una sorta di intercapedine che è stata individuata per una lunghezza di m. 6.95. Essa venne rinzeppata con scaglie di còrparo disposte molto fittamente; nella porzione di questo riempimento da noi asportata non è stato rinvenuto materiale, fatto comunque non eccezionale nei riempimenti dei cavi di fondazione dei templi.

²³ Nella zona esterna alla peristasi — nell'area del Saggio V — si è messa in luce una canaletta scavata nella roccia perfettamente parallela all'andamento dello stilobate e distante m. 0.48 dal limite del filare inferiore. È larga m. 0.12 e profonda m. 0.185 ca.; non vi sono elementi per stabilire se sia in connessione con la fondazione del tempio e, in caso affermativo, quale fosse la sua funzione.

²⁴ Lo Stazio fornisce una lunghezza di m. 2.45 (*L'attività*, cit., p. 300).

corrispondere al limite inferiore di una sorta di zoccolo presente sulla faccia verticale dei blocchi del filare superiore dello stilobate²⁵.

Nell'area interna alla peristasi — indagata fino al livello del piano roccia per una estensione di m. 4.00 verso Sud — non è stata rinvenuta alcuna traccia di lavorazione che possa essere messa in relazione con la fondazione del muro perimetrale della cella del tempio. Questo fatto pone dei problemi circa il tipo di struttura della cella, ma sulla base dei dati in nostro possesso non siamo in grado di avanzare alcuna ipotesi²⁶.

Nei Saggi I e III, praticati nell'area interna della peristasi, si sono rinvenute due lenti di terreno non toccato dalle vicende successive alla costruzione del tempio e collocate a diretto contatto del piano della roccia²⁷. In esse si è rinvenuto materiale omogeneamente arcaico: una coppetta — parzialmente ricomponibile — di tradizione subgeometrica²⁸ (Figg. 5, 6 a), due frammenti di parete di piccolo vaso chiuso protocorinzio tardo²⁹, alcuni frammenti di orli di cop-

²⁵ Cfr. sezione.

²⁶ Non vi è alcun elemento sicuro circa la pertinenza o meno al tempio del rochio di colonna di piccole dimensioni rinvenuto non *in situ* nei saggi del 1965. Lo Stazio ritenne che potesse testimoniare un colonnato all'interno della cella (*L'attività*, cit., p. 301, Tav. XVIII), ipotesi poi ripresa dal Martin (art. cit., p. 317).

²⁷ La prima lente è stata individuata nell'angolo Nord-Ovest del Saggio I subito al di sotto di uno strato moderno. Era costituita di terra compatta e coerente, piuttosto grassa e di natura argillosa di colore marrone-rossiccio; aveva uno spessore di m. 0.06 - 0.10 e una estensione non superiore a m. 0.50, delimitata verso Sud dal rialzamento della roccia di andamento semicircolare descritto precedentemente (cfr. p. 2). La seconda lente, individuata presso il limite Est del Saggio III, era costituita dello stesso terreno della prima e diminuiva nello spessore verso Ovest.

²⁸ (Alt. cm. 4.4; diam. 11.5). Presenta orlo svasato est., vasca poco profonda, fondo con piccolo piede a disco appena accennato; restano gli attacchi delle anse orizz. Decorata esternamente da una banda a v. bruna sul labbro, da una fascia risparmiata all'altezza delle anse; il fondo della vasca è a v. bruna, la base è risparmiata. L'interno è a v. bruna su tutta la superficie, tranne un sottile filetto orizz. risparmiato sul labbro. Argilla beige chiaro molto depurata; la vernice bruna opaca è stesa irregolarmente. Cfr. Lo PORTO, in « Atti XIII Conv. St. M. Gr. », Napoli 1974, p. 114, Tav. V,2 (*Tazza di imitazione protocorinzia geometrica da Irsina, 2ª metà del VII sec. a.C.*).

²⁹ (Spess. max. cm. 0.4). Due frammenti probabilmente appartenenti ad uno stesso *alabastron* (?), decorati esternamente da un motivo a piccoli quadretti realizzati da tratti vert. e orizz. a v. arancio-bruna lucida. Argilla beige chiaro, ingubbiatura est. giallina. Cfr. Lo PORTO, in « Not. Scavi », 1964, p. 231, n. 3, Fig. 46:13 (protocorinzio tardo, Tipo C Payne, 3º quarto del VII sec. a.C.); Lo PORTO, in « ASAtene », XXI-XXII (1959-1960), p. 54, n. 4, Fig. 38 d.

pette « a filetti »³⁰, un frammento di parete di *alabastron* transizionale decorato con un'ala³¹ e altri frammenti di incerta interpretazione (Fig. 6 a-n).

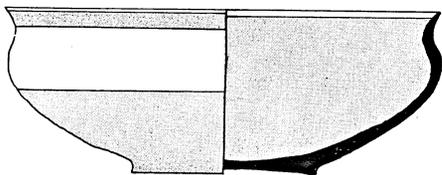


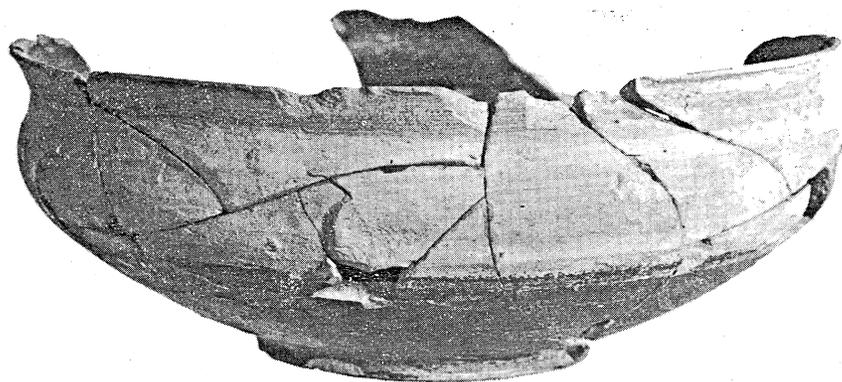
Fig. 5 - Profilo della coppetta subgeometrica.

Le due lenti di terreno sono interpretabili come residuo dell'originario riempimento del tempio all'interno della peristasi. Il materiale in esse rinvenuto potrebbe perciò fornire un importante *terminus post quem* per la costruzione del tempio che, sulla base del frammento di *alabastron* transizionale — che parrebbe l'elemento cronologicamente più basso — si potrebbe collocare alla fine del terzo quarto del VII sec. a.C. Questo dato cronologico non può comunque essere considerato definitivo a causa dell'esiguità del materiale rinvenuto e della limitatezza delle lenti di terreno.

Nell'area scavata non si è recuperata alcuna testimonianza archeologica per il periodo che si pone tra la fondazione del tempio e la seconda metà del IV sec. a.C., mentre il Saggio V ha fornito una sequenza stratigrafica intatta dal IV sec. all'età ellenistico-romana (Fig. 7).

³⁰ Presentano 4 o 5 filetti orizz. resi a v. bruna all'est. e un filetto risparmiato sul labbro interno che è a fondo bruno-nerastro. L'argilla è nocciola chiara, molto depurata. Cfr. B. HANSEL, in « Not. Scavi », XXVII (1973), pp. 439, 443-444, Figs. 24, 1-5, 26, 14-16 (coppette a filetti da Policoro: 1^a metà del VII secolo a.C.); G. VALLET-F. VILLARD, *Megara, II*, p. 38, Tav. 20,4.

³¹ (Alt. max. cm. 2.6; largh. max. 2.3; spess. 0.35). Un frammento di parete decorata esternamente da parte di ala di sfinge o sirena resa con tratti a v. pannonica e delimitati tra loro a linea graffita. All'estremità destra in basso è una linea a v. nera che forma un angolo verso il basso. Argilla beige chiara molto depurata e compatta. Cfr. H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, n. 94, pl. 16, 14; n. 95, pl. 16, 13 (periodo transizionale: 640-625 a.C.).



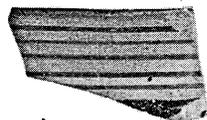
a



b



c



d



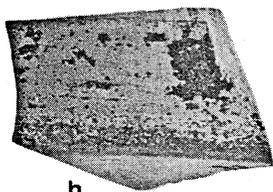
e



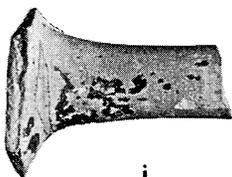
f



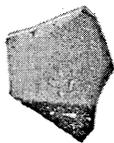
g



h



i



l

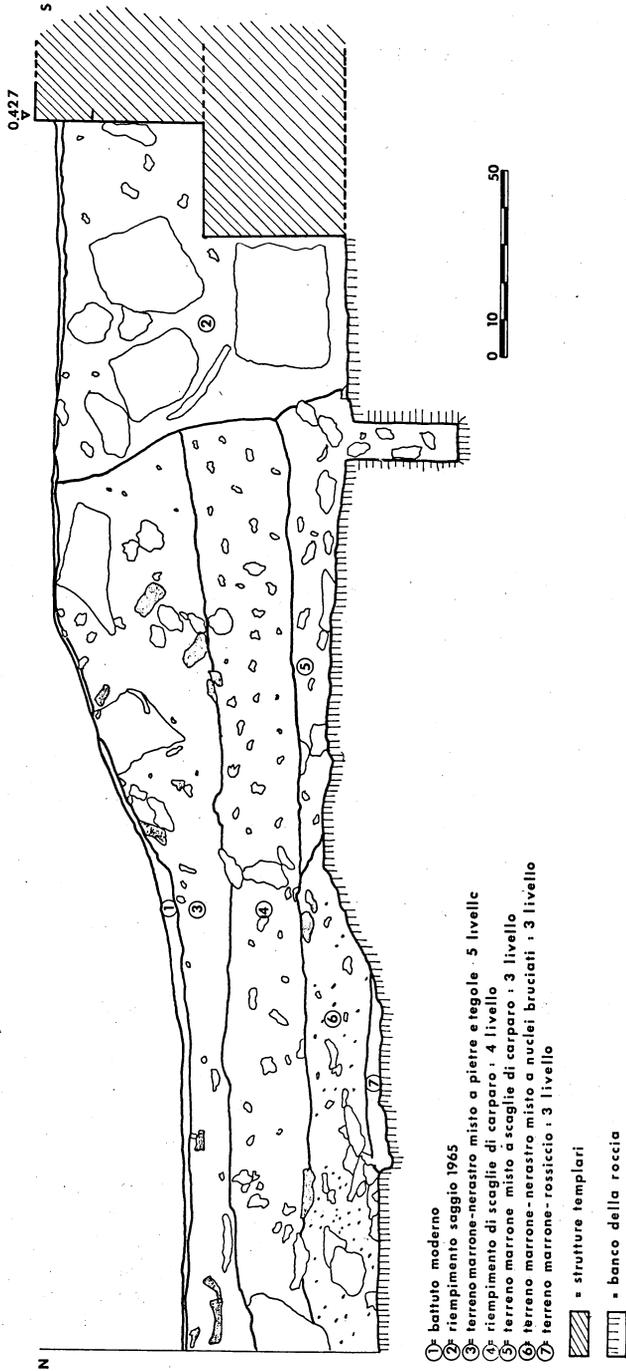


m



n

Fig. 6 - Ceramica arcaica di 2° livello: a) coppetta subgeometrica; b) 2 fr. protocorinzi; c) fr. di corinzio transizionale; d-e) fr. di orli di coppette a filetti; f-n) altri fr. arcaici non identificati.



- 146 -

Fig. 7 - Sezione verticale Est del Saggio V.

Il 3° livello, documentato da tre sottili strati di terreno³² identificati nell'area esterna alla peristasi a diretto contatto con il piano della roccia, testimonia, infatti, la frequentazione dell'area templare dalla seconda metà del IV sec. a.C. al III a.C. Il materiale ceramico è costituito prevalentemente di frammenti dello stile di *Gnathia* e a vernice nera non decorata (Fig. 8 a-d)³³.

Il 4° livello è costituito da uno strato di riempimento composto di detriti di lavorazione di còrparo³⁴ che devono essere riferiti ad un restauro del tempio o dell'area sacra³⁵. Per la datazione può essere indicativa la presenza di un quadrante bronzeo³⁶ collocabile alla fine del III sec. a.C. (Fig. 8 e).

Al di sopra di questo strato di riempimento, il 5° livello archeologico di età ellenistico-romana documenta la frequentazione dell'area nel II-I sec. a.C. Tra il materiale rinvenuto, costituito prevalentemente

³² Cfr. sezione (Saggio V).

³³ Si segnalano: A) alcuni frammenti appartenenti probabilmente ad un piccolo *kantharos* dello stile di *Gnathia*, a orlo diritto con un leggero solco subito sotto all'esterno, decorato esternamente con un motivo orizzontale sovrappinto in bianco, a foglie d'edera schematizzate disposte alternatamente su un filetto orizzontale; inferiormente la parete è decorata est. da baccellature verticali; v. n. lucida int. est.; argilla nocciola chiaro depurata (cfr. L. FORTI, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965, p. 49, Tav. XIV,a (il pezzo è datato sulla base del corredo della tomba a cui appartiene al 350-275 a.C.); L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, *Meligunis - Lipara*, II, p. 144, Tav. CXI,b); B) un frammento della spalla di un vaso chiuso (oinochoe) decorato esternamente con motivi vegetali sovrappinti a v. giallina e bianca (viticci) sul fondo a v. n. nello stile di *Gnathia* (cfr. LO PORTO, in «Not. Scavi», 1964, p. 273, n. 1, Fig. 90: I datato al III secolo a.C.); C) un frammento di parete di skyphos decorata esternamente con un fiore a petali sovrappinto a v. giallo-biancastra sul fondo a v. n. (cfr. BERNABO' BREA, CAVALIER, *Meligunis - Lipara*, II, Tav. CXXVI,4-6, del 335-310 a.C.).

³⁴ Già rinvenuto dallo Stazio nei saggi condotti nell'area interna alla peristasi (*L'attività*, cit., p. 301).

³⁵ È possibile che questo spesso strato di detriti di lavorazione di còrparo possa essere messo in relazione con lo sfruttamento del banco di roccia di cui è costituito il suolo di Taranto Vecchia, sfruttamento che continuerà poi in modo massiccio in età medievale fino al secolo scorso. Si osserva che, essendo la quota altimetrica del battuto del riempimento corrispondente a quella del secondo filare del crepidoma (cfr. sezione Fig. 8) il tempio, dopo questo intervento, ha perduto uno dei suoi elementi architettonici distintivi, quello, cioè, dei gradini.

³⁶ Quadrante in bronzo molto corroso e consunto: D) Testa di Eracle di profilo verso sin. con leonté; 3 dischetti dietro la nuca; R) Parte centrale della prora di nave quasi illeggibile; al di sotto parte di R (leggenda ROMA). Cfr. N. H. CRAWFORD, *Roman Republic van Coinage*, Cambridge 1974, I-II, p. 159, 56:5, Tav. XII, n. 1, 8.

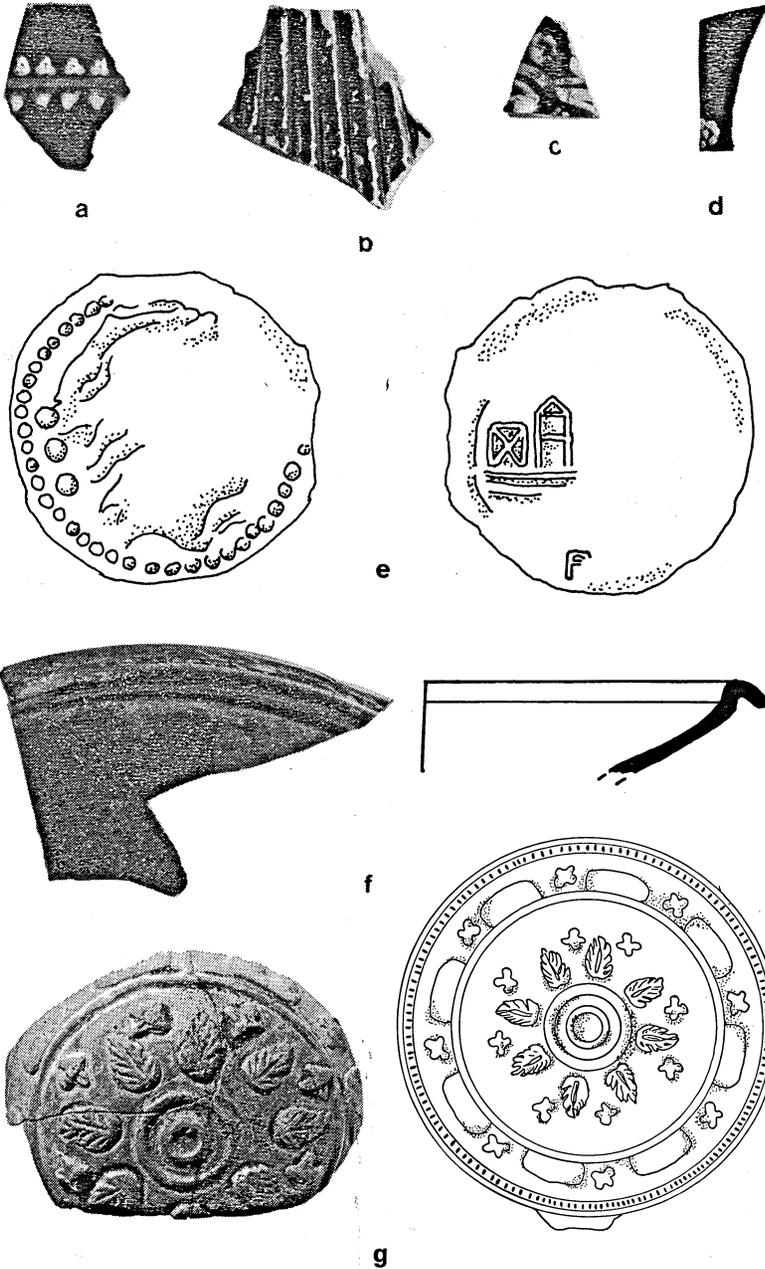


Fig. 8 - a-d) ceramica dello stile *Gnathia* di 3° livello; e) quadrante bronzeo di 4° livello; f) ceramica ellenistico-romana di 5° livello; g) coppa megarese.

di piattelli a vernice nera non decorata, si segnala la presenza di un frammento di piatto di ceramica Campana³⁷ e di una coppa « megarese » parzialmente ricomposta³⁸ (Fig. 8 f-g).

Per quanto riguarda i periodi posteriori i dati raccolti sono molto frammentari. Davanti all'attuale limite Est dello stilobate del tempio è stata messa in luce la faccia superiore di un blocco parallelepipedo di càrparo³⁹ incassato nel banco della roccia. In origine probabilmente appartenente al tempio, fu tagliato e riutilizzato come parte di fondazione di un muro con andamento Nord-Sud. Il resto della fondazione della struttura continua, infatti, sia a Nord che a Sud del blocco ed è costituita da pietre irregolari di medie e piccole dimensioni legate con malta molto compatta di colore grigio con abbondanti inclusi. L'unica indicazione cronologica è fornita da un frammento di parete di brocca medievale⁴⁰ rinvenuto incastrato nella malta stessa della struttura (Fig. 9).

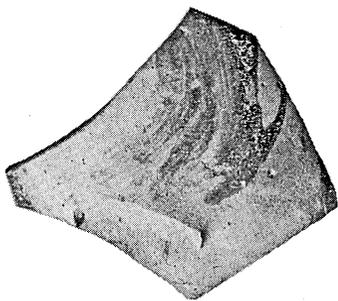


Fig. 9 - Frammento di ceramica medievale.

³⁷ Presenta la parete diritta con l'orlo pendulo esternamente; v. n. int. est.; argilla grigia (si avvicina alla Forma 36 della Campana A). Cfr. N. LAMBOGLIA, in « Atti I Congr. Int. St. Lig. », Bordighera 1952, pp. 156 ss.

³⁸ 3 frammenti ricomponibili del fondo di una coppa « megarese » decorata esternamente con una serie di rilevature concentriche tra le quali sono, nella prima un motivo a foglie disposte a raggio alternate ad altre a 4 petali schematici; nella fascia superiore sono dei cartigli rettangolari illeggibili alternati da fiori a 4 petali. V. n. int. est. molto scrostata e di tonalità grigia.

³⁹ Il blocco misura m. 0.61 per m. 0.89 (cfr. rilievo, Fig. 1).

⁴⁰ Frammento di parete di brocca decorata a bande curvilinee rese a v. rosso-arancio diluita su ingubbiatura chiara presente anche all'interno; argilla verdolina nello spessore e arancio tenue presso le pareti. Cfr. WHITEHOUSE, in « Boll. d'Arte », LI (1966), p. 174, Fig. 29,2.

Un'altra struttura muraria riferibile ad età medievale, costituiva il limite Ovest del Saggio V (Fig. 10): si tratta del filare inferiore di un muro con andamento Nord-Sud costituito di blocchi parallelepipedi riutilizzati; è fondato su un riempimento di terreno misto a scaglie di pietre di medie dimensioni e termina a Sud appoggiandosi sulla faccia superiore dell'ultimo blocco conservato dello stilobate. Si segnala ancora la presenza — presso il limite Nord del Saggio V — di una struttura a pianta circolare affiorante a livello del piano di calpestio moderno all'altezza dell'imposta della volta e interpretabile come probabile cisterna, e di due pozzi nell'area interna della peristasi.

I risultati dell'indagine compiuta confermano, dunque, la presenza di uno stanziamento indigeno su roccia precedente alla fonda-

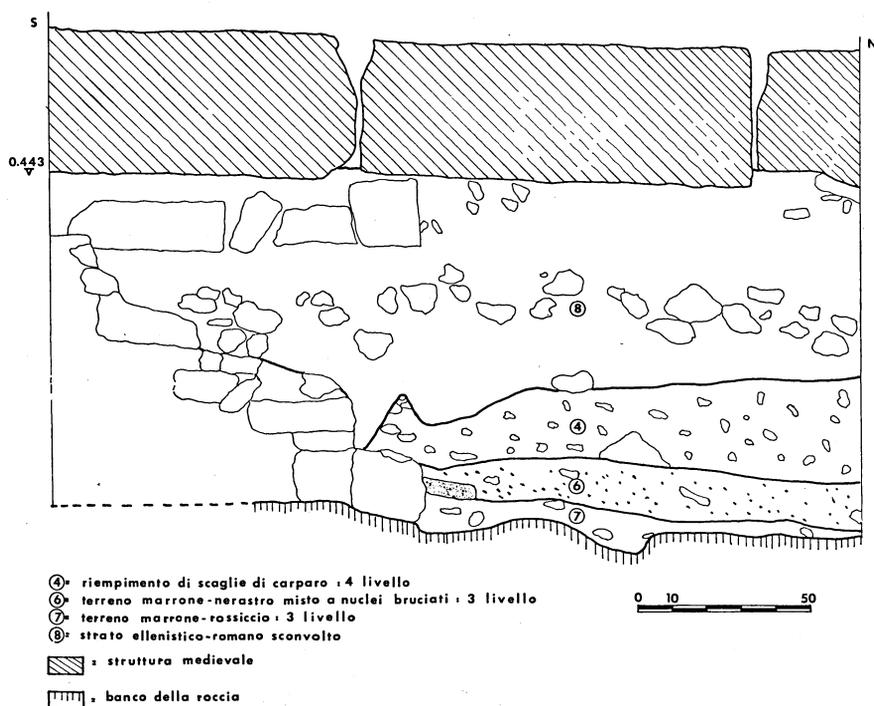


Fig. 10 - Sezione verticale Ovest del Saggio V.

zione del tempio greco: stanziamento di cui per ora non è possibile precisare in alcun modo le caratteristiche, né le vicende o i limiti cronologici ⁴¹.

Il *terminus post quem* alla fine del III sec. a.C. per la fondazione del tempio, fornito dal materiale ceramico rinvenuto nei due sottili strati di terreno messi in luce all'interno della peristasi, assume particolare importanza in quanto si basa su dati di scavo, e quindi su elementi cronologici esterni e non su considerazioni stilistiche inerenti l'edificio stesso. Queste ultime, tra cui in particolare, il numero dei gradini del crepidoma (due), il numero delle scanalature delle colonne (ventiquattro) e la sagoma del capitello carenato e privo della gola nel raccordo con l'abaco, trovano un confronto particolarmente calzante con l'*Artemision* di Corfù ⁴²; altri elementi, come la tecnica di fondazione del crepidoma, l'elevato numero di rocchi di cui sono costituite le colonne e l'interasse relativamente stretto della peristasi, testimoniano dell'alta arcaicità dell'edificio.

FEDORA FILIPPI

⁴¹ Estremamente interessanti per la conoscenza della storia di Taranto in questo periodo, saranno i risultati degli scavi condotti nella Chiesa di S. Domenico situata all'estremità occidentale della Città Vecchia, dei quali si attende la pubblicazione.

⁴² Per l'*Artemision* v. H. SCHLEIF, *Die Architektur*, in C. RODENWALDT, *Korkyra. Archaische Bauten und Bildwerke, I. Der Artemistempel*, Berlin 1940, pp. 48 ss. L'ultima analisi sui caratteri architettonici del tempio di Taranto è di MARTIN, art. cit., pp. 315-317; per la sagoma del capitello cfr. anche D. MERTENS, *L'architettura*, in « Atti XIII Conv. St. M. Gr. », Napoli 1974, pp. 230-233.